



Adolescenti e nuove tecnologie

I vantaggi e le «controindicazioni» di una presenza sempre più «invasiva» di nuovi strumenti tra i ragazzi.

TV, stereo, computer, *tablet*, *smartphone*, *console* per videogiochi, *iPod*. È questo il mondo dei ragazzi di oggi, dei cosiddetti «nativi digitali», esperti di nuove tecnologie anche se non pienamente consapevoli dei rischi, sempre connessi («*always on*») al punto da non riuscire a staccarsi da strumenti importanti per loro come l'aria che respirano e il cibo che li nutre. Anzi, più importanti, perché non riescono a farne a meno nemmeno quando mangiano, dormono (o meglio, quando dovrebbero dormire), studiano, corrono...

Il bisogno di essere visti

L'ultima indagine di «Telefono Azzurro» (condotta con Doxa Kids), *Osservatorio adolescenti: pensieri, emozioni, comportamenti dei ragazzi di oggi*, conferma ciò che genitori, insegnanti ed educatori hanno sotto gli occhi quotidianamente: i 1500 que-

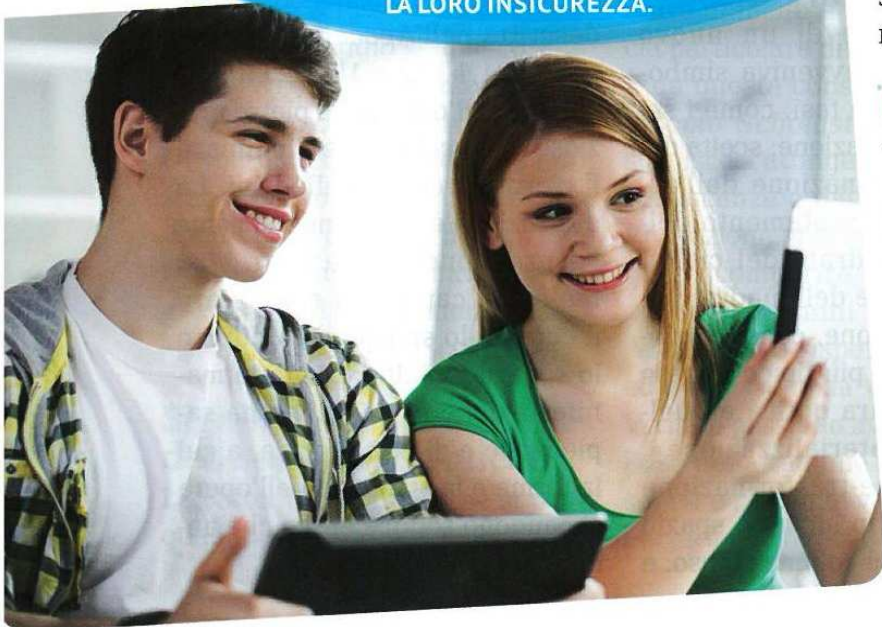
stionari *online* proposti a ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado di tutt'Italia hanno esplorato le dimensioni della vita personale, relazionale e sociale. E il profilo degli adolescenti 2.0 è sicuramente uno degli aspetti più interessanti della ricerca proprio per la presenza sempre più «invasiva» delle nuove tecnologie, attraverso le quali i ragazzi rimangono costantemente in contatto con gli amici: il 57,4% manda più di 50 messaggi al giorno su *Whatsapp* e l'82% è su *Facebook*.

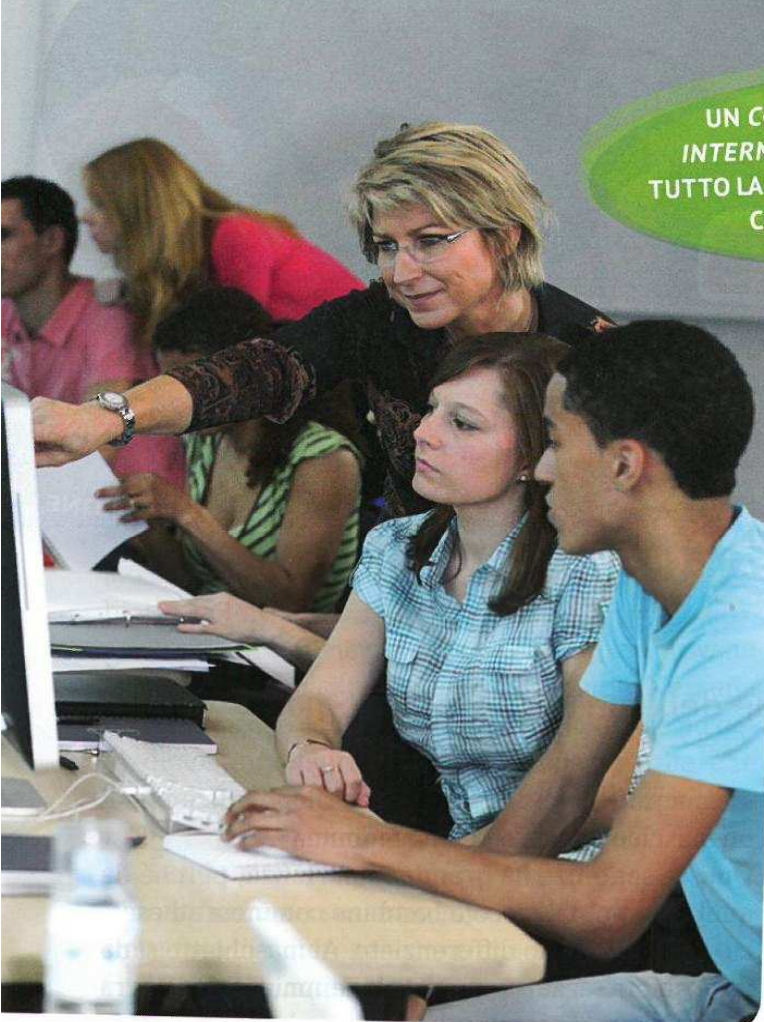
Non per niente, indagando il «rapporto con se stessi» l'indagine ha evidenziato il bisogno dei ragazzi di «essere visti». Bisogno che sembra contraddire l'insicurezza di sé e del proprio aspetto fisico che emerge dai questionari, ma è proprio la paura generalizzata del personale aspetto fisico che spinge a cercare conferme, a scattarsi continuamente foto e condividerle sui *social network*. Un aumento di visibilità che espone, però, ad ansia e frustrazione perché si diventa più vulnerabili, più «nudi» (purtroppo anche in senso letterale) agli occhi di sconosciuti con cattive intenzioni. Esposti spesso a scherno, insulti e «apprezzamenti» pubblici che possono fare molto, molto male.

UN'INDAGINE DI «TELEFONO AZZURRO» HA EVIDENZIATO IL BISOGNO DEI RAGAZZI DI «ESSERE VISTI», BISOGNO CHE CONTRADDICE LA LORO INSIUREZZA.

I pro e i contro

«Gli adolescenti - si legge nei risultati della ricerca - sono abituati a utilizzare le nuove tecnologie fin da bambini per giocare, comunicare, tenersi aggiornati, imparare, fare acquisti. Se alcuni autori sono convinti che *Internet* influenzi negativamente apprendimento, memoria e attenzione modificando l'uso del linguaggio, altri sottolineano invece come l'interazione con i contenuti digitali migliori l'efficienza della memoria di lavoro, potenzi la capacità di gestire precisamente e velocemente una grande quantità di *input* e incrementi l'apprendimento».





UN COMPUTER E IL COLLEGAMENTO A INTERNET NON BASTANO; SERVE INNANZI TUTTO LA MATERIA PRIMA, CIOÈ FORMAZIONE E COMPETENZE PROFESSIONALI.

voro, attraverso i social presentati poco più di un anno fa da «Fondazione Sodalitas» e «Randstad Italia» ci dicono che nel nostro Paese chi ha meno di 30 anni e vuole lavorare si rivolge al *web*, consultando i siti dedicati alla domanda e all'offerta, i siti aziendali e i *social network*, *Linkedin* in testa seguito da *Facebook*. L'esplorazione di pagine e profili aziendali, in particolare, si rivela proficua: una volta su quattro le candidature ottengono risposta. C'è da dire che il campione raggiunto dalla ricerca era costituito da 700 giovani dai 22 ai 30 anni (il 10% tra i 18 e i 21), soprattutto donne, con un livello formativo medio alto, dalla laurea di primo livello in su. Considerando che in Italia i laureati costituiscono appena un quarto degli *under 34* (e l'8% dei più «vecchi»), è evidente che si sta parlando di un'«élite» della popolazione italiana. Ciò significa che il *web.2* rappresenta una grande opportunità, sì, ma solo per chi ha un bel bagaglio sulle spalle: non bastano un *computer* e il collegamento a *Internet*, serve innanzi tutto la materia prima, cioè formazione e competenze professionali.

Tutti d'accordo però su alcune controindicazioni (ad esempio l'insonnia causata dall'iperconnessione) e sui rischi legati alla disattenzione e all'incapacità di molti ragazzi di proteggersi dai pericoli della rete. Provate a immaginare come si è sentito Nicolò, 16 anni, quando un suo amico gli ha telefonato per chiedergli: «Perché hai scritto su *Facebook* che sei *gay*?». Era accaduto che poche ore prima al *computer* di casa, in compagnia di un compagno di classe, Nicolò si fosse assentato per andare in bagno lasciando aperto il suo profilo...

Computer e Internet non bastano

Se musica, video, ricerche scolastiche, curiosità, acquisti, giochi e quant'altro scorrono sul *web* come un fiume in piena, c'è da chiedersi come mai, neanche troppo tempo fa, l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sia stata impietosa con l'Italia sostenendo che non abbiamo i saperi essenziali per orientarci nel terzo millennio. Oltre a piazzarci in fondo alla classifica (su 24 Paesi) per competenze in lettura e al penultimo per quelle in Matematica, non sappiamo nemmeno usare le tecnologie digitali e quelle offerte dalle reti internet «per acquisire informazioni, comunicare e svolgere compiti pratici».

Eppure, i risultati della ricerca *Dalla scuola al la-*

Lavoro e social media

E se pensate che le vostre attività di svago sul *web* non siano importanti ai fini della ricerca di un'occupazione, vi sbagliate di grosso. Quasi la metà dei datori di lavoro riconsidera - positivamente e negativamente - la posizione di un candidato in base a qualche ricerca sui *social media*. Oscenità, riferimenti a consumo di droghe o uso di armi, contenuti sessuali ed errori grammaticali non depongono a favore, mentre volontariato e donazioni ad associazioni benefiche (oltre ovviamente a esperienze professionali, preparazione culturale e competenza) incidono positivamente. È bene, inoltre, stare attenti alle foto potenzialmente dannose e non eccedere nella presenza sui *social*.

La *web economy* (per intenderci, quella delle reti infrastrutturali di nuova generazione, del commercio elettronico, dell'elaborazione intelligente di grandi masse di dati, dello sviluppo degli strumenti digitali, dei servizi innovativi di comunicazione...) offre sicuramente buone prospettive occupazionali ai nativi digitali. E allora perché in Italia il numero di laureati in discipline collegate all'ICT (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) cresce poco? ■